

Pensioni, cambia tutto. Così i partiti vogliono dribblare la legge Fornero

A partire dal 2023 non ci saranno più eccezioni per chi esce dal mondo del lavoro.

Ecco le idee dei partiti per evitare la legge Fornero

di Giuditta Mosca 1° agosto 2022



A partire dall'inizio del 2023 non ci saranno più quote ad ammortizzare l'uscita dal mondo del lavoro, verrà applicata la legge Fornero, ancora in essere e lenita da misure eccezionali varate con Quota 100, terminata nel 2021 e con Quota 102 che tramonterà definitivamente alla fine del 2022. Questo significa che chi andrà in pensione nel 2023 (e, per il momento, anche negli anni a seguire) dovrà avere compiuto i 67 anni di età con almeno 20 anni di contributi oppure, a prescindere dall'età, dovrà avere 42 anni e 10 mesi di contributi (per le donne un anno in meno). L'Inps sta riflettendo sulla questione,

con il presidente Pasquale Tridico che ha già formulato tre ipotesi sulle quali lavorare, e il premier Mario Draghi che aveva espresso la necessità di riformare il sistema pensionistico con un occhio ai conti, un'intenzione rimasta tale anche perché è dal mese di febbraio che governo e sindacati non si siedono al tavolo delle trattative. **Il futuro delle pensioni e della legge Fornero** Il nuovo esecutivo dovrà disegnare il futuro delle pensioni, includendo anche l'Ape sociale e Opzione donna, in scadenza al 31 dicembre 2022. Un compito arduo, come sottolinea Repubblica, perché le pensioni del prossimo anno sono già indicizzate all'inflazione e l'aumento della spesa pubblica potrebbe arrivare a 30 miliardi di euro nel corso dei prossimi tre anni. La legge Fornero però rimane attuale e occorre trovare il modo di attuare riforme entro la fine dell'anno in corso. Qualsiasi misura correttiva avrà un costo miliardario per il sistema pensionistico e sarà necessario trovare quel giusto equilibrio tra la sostenibilità e i diritti di lavoratori e cittadini. **Il punto di vista dei partiti** Tema caldo durante le settimane pre-voto. Misure che possono essere più o meno buone ma che devono rientrare in canoni economici che le rendano attuabili. L'età pensionabile di 67 anni non è oggetto di ulteriori modifiche secondo **Forza Italia** che però sostiene di potere aumentare l'assegno minimo a 1.000 euro. Un mix tra la legge Fornero e la volontà di rivalutare il lavoro fatto da chi va in pensione. Il costo dell'operazione dovrebbe aggirarsi a 8 miliardi di euro ma si tratta di un calcolo fatto nel 2018. La speranza di vita degli italiani si alza, dice Silvio Berlusconi, e non è sbagliato entrare in pensione più tardi. Non è il "quando", ma "a quali condizioni" il tema di dibattito. Le idee di **Lega e Fdi** sono orientate invece alla pensione per chi ha 41 anni di contributi (39 per le donne), qualcosa di simile al sistema dei 42 anni e 10 mesi di contributi che sarà in vigore dal 2023. Le donne però potranno entrare in pensione un anno prima per ogni figlio. Il costo previsto per lo Stato sarebbe di 14,5 miliardi in tre anni. **Giorgia Meloni** segue la linea di Matteo Salvini proponendo però che il denaro impiegato dai pensionati per aiutare figli e nipoti venga detassato. Il **Movimento 5 Stelle** che difendeva le Quote ora è più orientato ad appoggiare le soluzioni formulate dal presidente Inps Tridico che aveva già lavorato con Luigi Di Maio sul tema. L'idea più appoggiata è quella della pensione a 63 o a 64 anni con il ricalcolo esclusivamente contributivo, con la penalizzazione per ogni anno di anticipo (ipotizzata al 3% per anno) oppure con l'assegno in due fasi: per i primi anni calcolato con la quota contributiva e, dall'effettiva età pensionabile, con quella retributiva. C'è spazio anche per l'Ape sociale rivolta a un maggiore numero di cittadini esposti a lavori usuranti. Appoggiate anche Opzione donna, la pensione di garanzia per i giovani e il riscatto gratuito degli anni di laurea, idea anche questa del presidente dell'Inps. Il costo non è stato preventivato ma, considerando tutti i pacchetti, dovrebbe essere superiore a quello delle proposte degli altri partiti. Il **Partito democratico** ha assunto la linea "Più Ape sociale e Opzione donna, con aiuti ai giovani". Il nodo è quindi quello dei giovani lavoratori in un'ottica di sostenibilità pensionistica futura. Tra questi anche coloro i quali hanno cominciato a lavorare dopo il 1996 e che rientrano interamente nel sistema contributivo. Una generazione di lavoratori che entrerebbe in pensione anche a 70 anni e che potrebbe ricevere importi molto bassi, soprattutto se a fronte di carriere non continuative. Per Renzi e Calenda il sistema previdenziale non necessita di altri investimenti. Sia **Azione** sia **Italia Viva** accettano la legge Fornero come è. Per entrambi i partiti Quota 100 è stato un errore, mentre l'Ape sociale dovrebbe essere estesa secondo principi reali, esaminando ogni singolo caso perché non ci sono risorse per tutte le categorie di lavori usuranti. La strategia è futuribile: investire sui giovani oggi perché senza il loro lavoro il sistema pensionistico non può reggere il peso a cui è sottoposto.

Ilgiornale.it